

FASCICOLO N. 175

GENNAIO-FEBBRAIO 1969

RIVISTA  
DELL'ORDINE  
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23

## S O M M A R I O

### PARTE UFFICIALE

#### Atti del Padre Generale:

— Indizione del Capitolo Generale . . . . .	pag. 1
— Decreto circa i confini delle Province . . . . .	» 6
— Decreto relativo alla Casa di Vallecrosia . . . . .	» 9
Atti del P. Generale e Consiglio . . . . .	» 10
Ordinazioni . . . . .	» 13

### COSTITUZIONI E REGOLE

La povertà . . . . .	» 14
----------------------	------

### SPIRITUALITA' SOMASCA

Per uno studio sulla « Spiritualità » di San Girolamo . . . . .	» 23
--	------

### INFORMAZIONI

Atti della Conferenza Episcopale Milano . . . . .	» 26
---	------

### RECENSIONE

Le « Confessioni » di S. Agostino in una recente versione . . . . .	» 30
--	------



# Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi

## PARTE UFFICIALE

### ATTI DEL PADRE GENERALE

#### INDIZIONE DEL CAPITOLO GENERALE

#### LETTERA DEL REV.MO PREPOSITO GENERALE

B. D.

N. 25

*Carissimi Confratelli,*

*la Pace del Signore sia con voi tutti. Con la presente siamo lieti di darvi un annuncio fuori dell'ordinario.*

*Nel corrente anno 1969 scade il mandato sessennale affidato dal Capitolo Generale del 1963 alla nostra povera persona di reggere, con l'aiuto del Consiglio, le sorti della nostra Famiglia religiosa. Da molto tempo è tradizione di celebrare il Capitolo Generale nei mesi estivi. Ma molte ragioni ci inducono ad anticiparne la celebrazione di qualche mese, senza contravvenire al disposto delle Costituzioni. Ne citiamo alcune:*

*1) Già il Capitolo Generale del 1963 fece voto che detta celebrazione fosse anticipata a primavera per varie ragioni oggi ritenute ugualmente valide, riportandoci del resto ad una consuetudine anteriore.*

*2) E' necessario evitare la coincidenza o la vicinanza con la celebrazione dei Capitoli Provinciali, che più difficilmente si*

potrebbe spostare fuori del periodo delle vacanze estive per una serie di motivi facilmente intuibili.

3) La nuova composizione dei Capitoli Generale e Provinciale, specialmente per il meccanismo delle elezioni dei Delegati, esige che tali Capitoli siano celebrati in tempi non solo distinti ma sufficientemente distaccati tra loro, e che gli stessi Capitoli Provinciali vengano celebrati all'inizio dell'estate, in modo che i Provinciali e loro Consigli possano procedere per tempo alle numerose nomine, specie dei Superiori locali, sottoposte alla successiva ratifica del Padre Generale e Consiglio.

#### Indizione del Capitolo Generale

Per tali validissime ragioni e per altre, che non è il caso di ricordare, dopo aver sentito anche i Prepositi Provinciali nel Consiglio allargato ad essi dell'11 novembre u. s. ed ottenuto il consenso dal nostro Consiglio in data 12 dicembre u. s., a norma delle Costituzioni (nn. 144 e 146), con la presente Lettera indiciamo il Capitolo Generale ordinario, che si celebrerà presso la Villa Cavalletti dei Padri Gesuiti in Grottaferrata (Roma), con inizio nella mattinata del giorno 24 del prossimo mese di aprile.

Può sorprendere il fatto nuovo di celebrare il Capitolo Generale fuori delle nostre Case. Vi siamo costretti da alcune circostanze:

1) Non abbiamo Case che possano ospitare tutti i Padri Capitolari con sufficiente comodità in tale periodo.

2) Il Capitolo forma una comunità operante, che deve ritrovarsi e vivere tale per tutto il tempo dei suoi lavori, fuori dell'abituale ambiente di occupazione, per una fruttuosa concentrazione su tutto ciò che forma oggetto di studio e di trattazione nel Capitolo stesso.

3) Ci muove anche l'esperienza della maggioranza delle Famiglie religiose, che hanno adottato con frutto tale sistema. Il fatto poi di celebrare il Capitolo nelle vicinanze di Roma ci permetterà di essere ricevuti in udienza, come speriamo, dal Santo Padre, motivo di conforto per tutti.

#### Membri del Capitolo Generale

Tenuta presente la situazione concreta attuale dell'Ordine, per il n. 147 delle Costituzioni dovranno intervenire al Capitolo Generale:

- 1) Il Preposito Generale con i suoi Consiglieri;
- 2) Gli Assistenti Generali (ex Prepositi Generali);
- 3) I Prepositi Provinciali con i loro Vicari;

4) Due Delegati per ogni Provincia, da eleggersi tra i membri delle stesse;

5) Un Delegato delle Case dipendenti direttamente dal Preposito Generale, a norma del n. 265 delle Costituzioni.

Inoltre hanno diritto di parteciparvi gli ex Vocali superstiti, come è nella facoltà del Preposito Generale di chiamarvi altri Religiosi, a norma del n. 151 delle Costituzioni.

#### Elezione dei Delegati

Nove sono i Delegati da eleggere, secondo quanto ricordato sopra ai nn. 4 e 5. Chi abbia voce attiva e passiva nella loro elezione e come questa avvenga è detto chiaramente nei nn. 148 e 149 delle Costituzioni. Si precisa solo che il « curriculum » degli studi ecclesiastici deve comprendere l'anno di Pastorale terminato con esito favorevole, a meno che non sia intervenuta dispensa dal medesimo, per ragioni motivate, da parte del Preposito Generale.

La elezione dei Delegati provinciali avviene a livello provinciale. Ogni Provincia ne elegge due tra i suoi membri. Tocca pertanto ai Prepositi Provinciali predisporre immediatamente il necessario, inviando alle singole Case, comprese quelle dei Commissariati dipendenti (cfr. n. 253, seconda parte), le schede preparate, e fissando il termine entro cui queste debbano loro pervenire di ritorno.

Gli stessi Prepositi Provinciali dovranno far pervenire a questa Curia l'esito delle elezioni (a norma del n. 149, ultima parte) entro la fine del mese di febbraio, tenendo presente che spetta al Preposito Generale dar conferma dell'elezione dei Delegati e renderne noti i nomi (n. 146).

La elezione del Delegato delle Case dipendenti dal Preposito Generale avviene allo stesso modo previsto dai nn. 148 e 149 delle Costituzioni, ma quanto ivi è detto del Preposito Provinciale e Consiglio deve riferirsi al Preposito Generale e Consiglio.

#### Compiti del Capitolo Generale

Il n. 144 delle Costituzioni dice « Il Capitolo Generale è il massimo organo di governo dell'Ordine e dal medesimo in modo particolare dipendono il suo incremento e sviluppo ».

Non c'è chi non veda quali grandi beni possano derivare all'Ordine tutto da una responsabile e ordinata celebrazione del Capitolo Generale, la cui altissima funzione è sinteticamente racchiusa nella precedente definizione, che viene poi dipanata

nel n. 153, dove sono elencate le competenze specifiche del Capitolo stesso.

Degno di rilievo è il n. 152 delle Costituzioni, che invita tutti i Religiosi ad essere presenti in certo qual modo, singolarmente o comunitariamente, al Capitolo con l'invio di proposte valide circa la vita e lo sviluppo dell'Ordine. E' cosa di grande importanza perché il Capitolo è chiamato a lavorare soprattutto sulla materia attuale, viva e vissuta, sgorgata dalla fraterna discussione dei membri della Famiglia religiosa. In tal modo anche chi è fuori del Capitolo può dare ad esso un utile contributo.

Disponiamo che tali proposte, vivamente desiderate, pervengano alla nostra Curia non oltre il 15 marzo p.v., fermo restando il termine del 15 gennaio per quelle relative alle Costituzioni e Regole, come detto e stabilito nella nostra precedente Lettera circolare n. 24.

Il prossimo Capitolo Generale ordinario, che segue a breve distanza quello straordinario speciale, assume una sua più particolare importanza perché, a norma dell'«*Ecclesiae Sanctae*», di questo conserva ancora le facoltà straordinarie, per perfezionare il lavoro di aggiornamento delle Costituzioni e Regole e approvare nuovi esperimenti. Il dover poi scegliere i nuovi uomini che in prosieguo di tempo dovranno essere di guida nel concretare sul piano pratico il rinnovamento della vita religiosa, nello spirito genuino del Concilio, accresce la sua già grave responsabilità.

#### Preparazione spirituale

Considerate dunque le responsabilità, che gravano sul Capitolo Generale, sentiamo il bisogno di una particolarissima assistenza divina sopra di esso. La invocheremo concordemente:

1) Con un più deciso impegno da parte di tutti, Superiori e Confratelli, a vivere la nostra vita religiosa in conformità con le sante Regole, la cui fedele osservanza abbiamo recentemente richiamato con l'indizione dell'Anno della Regola;

2) Con l'attuazione della perfetta carità nelle nostre Comunità religiose, tra Comunità e Comunità, tra Provincia e Provincia, in edificante unione di spirito dei Confratelli tra loro e con i Superiori, ricordando che siamo membri vivi della stessa Famiglia, uniti dal vincolo sacro della carità di Cristo (Reg. n. 406);

3) Con la preghiera fervorosa ed incessante rivolta a Dio, per l'intercessione della Vergine Maria, nostra Madre, e di S. Girolamo, padre e guida dell'Ordine.

Raccomandiamo pertanto di porre tra le intenzioni particolari della preghiera comune e personale la buona riuscita del Capitolo Generale. Inoltre disponiamo che si offrano allo stesso scopo:

a) Le Messe «*de Spiritu Sancto*» dei mesi di febbraio, marzo e aprile, già assegnate dal nostro Calendario rispettivamente ai giorni 3 e 18 febbraio e 16 aprile;

b) Altre tre SS. Messe da celebrarsi, possibilmente una per ciascuno dei sopraddetti mesi, in ciascuna delle nostre Case (e che vengano annotate sullo stesso Libro delle Messe «*de Sp. S.*»);

c) La Messa tradizionale più solenne, sempre «*de Spiritu Sancto*», alla vigilia del Capitolo Generale, e cioè il 23 aprile, o se più comodo, all'antivigilia 22 aprile (da annotarsi sul medesimo Libro);

d) Il digiuno del 7 febbraio e quello prescritto dalle Regole (n. 426) per la vigilia della celebrazione del Capitolo, il 23 aprile. I Padri Capitolari potranno anticipare il secondo al giorno precedente;

e) Una qualche pratica religiosa o mortificazione, che ogni Comunità, nello spirito delle nuove Costituzioni (cfr. n. 427), stabilirà per i suoi membri (e che sarà annotata sul Libro degli Atti), senza escludere tutto ciò che il fervore suggerirà ai singoli.

A tutti i Religiosi professi si uniranno i Novizi e i Seminaristi, nonché le anime buone a noi vicine, in un unico coro implorante l'aiuto e la misericordia del Signore, la cui benedizione invoco di cuore su tutti, salutando con paterno affetto.

Dato a Roma, il 15 gennaio 1969.

P. Giuseppe Boeris c. r. s.  
Preposito Generale

## DECRETO CIRCA I CONFINI DELLE PROVINCIE

Prot. N. 551/D/68

B. D.

— Tenuto presente il motivo espresso dal M. R. P. Procuratore generale nell'esposto presentato alla S. Sede e qui allegato;

— Avuto il voto favorevole del Consiglio generale allargato ai Prepositi Provinciali nella seduta dell'11 nov. u. s. e la susseguente approvazione della S. Sede (pure qui allegata), a norma del n. 208 delle Costituzioni in vigore

### DECRETIAMO

che, a parziale correzione dei precedenti confini, alle Province dell'Ordine siano assegnati i seguenti territori:

*Provincia ligure-piemontese:* Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Toscana, Sardegna.

*Provincia lombardo-veneta:* Lombardia, Tre Venezie, Emilia, Canton Ticino (Svizzera).

*Provincia romana:* Umbria, Marche, Lazio, Campania, Abruzzo, Molise, Puglia.

*Provincia americana:* Messico, Stati dell'America centrale, Panama.

Ogni altro territorio, in Italia o fuori, è accessibile, con l'approvazione del Preposito Generale e Consiglio, a ciascuna Provincia con l'istituzione di Delegazioni provinciali o di Commissariati, a seconda dei casi e a norma delle Costituzioni.

A deroga di quanto stabilito nel presente Decreto:

a) La Casa di *Pescia* (Pistoia) continua ad appartenere alla Provincia romana, essendo sorta in territorio già della medesima.

b) La Casa di *Vallecrosia* (Imperia) per motivi particolari viene assegnata alla Provincia lombardo-veneta con nostro Decreto.

Roma, 20 dicembre 1968.

Il Cancelliere Generale  
P. Renato Bianco

Il Preposito Generale  
P. Giuseppe Boeris

Allegato I.

Procura Generale dei padri Somaschi

Prot. 343/68

Roma, 18 novembre 1968

### ALLA SACRA CONGREGAZIONE DEI RELIGIOSI

Beatissimo Padre,

il sottoscritto, Procuratore Generale dei Padri Somaschi, prostrato ai piedi della Santità Vostra, umilmente espone:

Nel 1920 il Capitolo Generale del nostro Ordine, con approvazione della S. Sede, ha definito i confini delle nostre Province nel seguente modo:

**Provincia ligure-piemontese:** Piemonte, Liguria, Toscana, Sardegna;

**Provincia lombardo-veneta:** Lombardia, Tre Venezie, Emilia, Canton Ticino (Svizzera), Litorale orientale dell'Adriatico (Dalmazia);

**Provincia romana:** tutto il resto d'Italia.

Il Consiglio Generale dell'11 u. s., al quale furono chiamati i Prepositi Provinciali (a norma delle attuali Costituzioni), ha esaminato l'opportunità di un più organico sviluppo in alcune Regioni d'Italia, nelle quali l'Ordine non era presente e dove oggi si offrono possibilità di entrare.

Pertanto il Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali propone unanimamente le seguenti modifiche:

#### I.

**Provincia ligure-piemontese:** confini inalterati;

**Provincia lombardo-veneta:** mantiene i confini precedenti, fatta eccezione della Costa orientale adriatica (Dalmazia);

**Provincia romana:** vengono staccate le regioni Sicilia, Calabria e Lucania.

Con tale ristrutturazione le Regioni distaccate diventano campo libero per ciascuna Provincia italiana, al fine di aprirvi nuove Case a mezzo di Delegazioni provinciali.

#### II.

Recentemente è stata costituita la **Provincia d'America centrale e Messico**, debitamente approvata da cotesto Sacro Dicastero.

Il Consiglio Generale ha stabilito che faccia parte di tale Provincia anche il territorio della **Repubblica di Panama**, dove recentemente è stata aperta una Casa.

Il sottoscritto pertanto, a nome dell'Ordine, chiede umilmente che vengano approvati da cotesto Sacro Dicastero i confini delle suddette Province secondo le modifiche apportate.

Che della grazia, ecc...

P. Giuseppe Fava c.r.s.  
Procuratore Generale

Allegato II

SACRA CONGREGATIO  
PRO RELIGIOSIS  
ET INSTITUTIS SAECULARIBUS

Prot. N. 6394/68

Beatissime Pater,

Praepositus Generalis Ordinis Clericorum Regularium a Somscha a Sanctitate Vestra humiliter implorat facultatem mutandi fines Provinciarum religiosarum in Italia existentium iuxta schema S. Congregationi pro Religiosis et Institutis saecularibus exhibitum, ob rationes allatas.

Et Deus, etc...

Vigore facultatum a Summo Pontifice concessarum, Sacra Congregatio pro Religiosis et Institutis saecularibus, attentis expositis, benigne adnuit pro gratia iuxta preces, servatis ceteris servandis.

Contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, die 22 novembris 1968.

firmato + ANTONIUS MAURO  
A secretis

C. Addivinola  
Ad. a Studiis

## DECRETO RELATIVO ALLA CASA DI VALLECROSA

Prot. N. 552/D/68

B. D.

Premesso:

1) che l'attuale Istituto Gilardi di Vallecrosia (Imperia) è sorto come Colonia permanente di bambini milanesi e che pertanto la casa religiosa annessa fu costituita, in via transitoria, come filiale di quella di Milano (Istituto Usuelli);

2) che in seguito di tempo lo stesso ha perso detta fisionomia, diventando un Istituto con internato destinato ad orfani e ragazzi disadattati, assumendo quindi carattere stabile e pratica indipendenza da Milano, venendo a mancare le ragioni di dipendenza;

3) che detta Istituzione, sorta per iniziativa della Provincia lombardo-veneta, è però situata in territorio della Provincia ligure-piemontese;

4) che è nella prassi comune presso le Famiglie religiose, confermata dalla competente Sacra Congregazione, che il Superiore Generale col suo Consiglio e d'accordo con i Superiori Provinciali interessati, rimanendo salvo il principio della territorialità delle Province, possa permettere che una Provincia apra una Casa in territorio di altra, in casi straordinari, per ragioni particolari con le dovute cautele ed eventuali statuti;

— Considerata la necessità di dare ad ogni Casa la fisionomia giuridica conforme alle Costituzioni, dopo l'entrata in vigore delle medesime;

— Avuto il parere favorevole del Preposito Provinciale ligure-piemontese e Consiglio, col consenso del nostro Consiglio, espresso in data 12 del c. m.

DECRETIAMO

che la **Casa di Vallecrosia sia eretta autonoma e dipenda dalla Provincia lombardo-veneta** a tutti gli effetti, all'unica condizione che ogni azione relativa alla propaganda e al reclutamento delle vocazioni, che faccia capo a detta Casa, sia svolta a favore della Provincia ligure-piemontese.

Il M. R. P. Preposito della Provincia lombardo-veneta è invitato a nominarne il Superiore a norma delle Costituzioni.

Roma, 20 dicembre 1968.

Il Preposito Generale  
P. Giuseppe Boeris

Il Cancelliere generale  
P. Renato Bianco

## ATTI DEL PADRE GENERALE E CONSIGLIO

### I - CONSIGLIO GENERALE ALLARGATO AI PREPOSITI PROVINCIALI (cfr. Costituzioni n. 208), Roma 11 e 12 novembre 1968

#### 1) Capitolo Generale

Si discute sulla convenienza di anticipare di qualche mese sul periodo tradizionale la celebrazione del Capitolo Generale, soprattutto per evitare la coincidenza con la celebrazione dei Capitoli Provinciali ligure-piemontese e romano, che dovranno tenersi la prossima estate. Detto anticipo corrisponde anche ad un voto presentato nel Capitolo Generale 1963. Pur lasciando di fissare la data precisa al Consiglio Generale « stricte sumpto », come a norma di Costituzioni (n. 144), il Consiglio Generale allargato è del parere che il Capitolo Generale si celebri non prima della metà dell'aprile 1969.

#### 2) Confini delle Province

Allo scopo di dare alle Province Italiane maggiori possibilità di svilupparsi e di portare la nostra missione in Regioni ove non si è ancora presenti, il Consiglio, dopo aver preso visione dei confini delle Province Italiane fissati nel Capitolo Generale del 1920, stima opportuno di ritoccarli, ridimensionandoli come nel Decreto emesso successivamente dal P. Generale e sopra riportato.

#### 3) Costituzioni, Regole e Direttori

Si ribadisce la necessità di stringere i tempi per far pervenire alla Curia Generale le eventuali osservazioni sulle Costituzioni e Regole « ad experimentum », e si propone che la Commissione destinata ad esaminarle, sia costituita, alla scadenza del 15 gennaio 1969, data in cui, a norma della disposizione fissata dal P. Generale nella sua lettera circolare n. 24 del 21 novembre 1968, dovranno essere pervenute definitivamente.

Si fa anche il punto sulla preparazione degli schemi dei vari Direttori (per i Seminaristi, Novizi, Chierici e Fratelli) da parte delle Commissioni già fissate a suo tempo.

#### 4) Problemi disciplinari di vita religiosa

Si sono esaminati vari problemi di indole disciplinare riguardanti specialmente la povertà, i lavori nelle Case, le vacanze dei Religiosi, l'uso dell'abito e i rapporti intercorrenti tra le Case e le Curie Provinciali e Generale, allo scopo di ottenere un'unità di indirizzo nelle varie Province.

#### 5) Cassa « S. Girolamo »

Il Consiglio allargato stabilisce che, con l'anno economico 1968/69, il contributo annuo delle Province alla Cassa « S. Girolamo » sia esteso, oltre che ai Padri, anche ai Fratelli professi solenni.

#### 6) Studentato di Magenta

Il Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali, celebrato a Rapallo durante il Capitolo Generale del marzo u. s., aveva già deciso la ripresa dei lavori fino al compimento dello Studentato interprovinciale di Magenta ad alcune condizioni. Purtroppo alcune di queste non si sono a tutto oggi ancora verificate. In attesa che tali condizioni si verifichino, il Consiglio Generale rinnova l'impegno già preso.

#### 7) Studio delle lingue

Il Consiglio prende la decisione, in linea di massima, di adottare il seguente programma: studio del francese nella Scuola Media e primo biennio della Scuola Media Superiore; studio dello spagnolo da iniziare in Noviziato; studio dell'inglese e perfezionamento dello spagnolo nelle altre tre classi della Scuola Media Superiore. (Per l'Italia la cosa sarà favorita dalla riforma degli Istituti Medi Superiori). Per l'America Latina si stabilisce che, dal Noviziato in poi, si studi l'italiano.

### II - CONSIGLIO GENERALE ORDINARIO. Roma, 12 novembre '68

#### 1) Verbali del Consiglio Provinciale lombardo-veneto (varie date).

Tra i vari argomenti trattati si prendono in considerazione:

a) erezione in Casa autonoma del Seminario di Zetaquirá non piú dipendente dalla Casa di Bogotà. La decisione viene ratificata;

b) conferma del P. Bernardo Vanossi a Superiore della Casa di Bogotà (II triennio) e del P. Cesare De Santis a Superiore della Casa di Manchester N. H. per il III triennio: esse vengono ratificate, la prima a norma delle Costituzioni e la seconda a norma del Rescritto Pontificio « Cum admotae ».

#### 2) Verbale del Consiglio Provinciale ligure-piemontese del 14 ottobre

a) si approva una spesa straordinaria a favore della Casa di Aranyuez in Spagna per l'acquisto di parte di immobile destinato ad accogliere i giovani universitari di Madrid già alunni dell'Istituto;

b) si approva altra spesa straordinaria per l'impianto di riscaldamento nella Chiesa di S. Francesco di Rapallo;

c) il Consiglio Generale prende visione ed approva il bilancio annuale della Provincia ligure-piemontese per l'anno 1967/68, a norma delle Costituzioni.

### 3) Relazione economica dello Studentato di Magenta

Il Consiglio esamina ed approva il bilancio annuale 1967/68 dello Studentato di Magenta, a norma delle Costituzioni.

III - CONSIGLIO GENERALE. Roma, 12 dicembre 1968

#### 1. Data e luogo del Capitolo Generale 1969

Il Consiglio Generale, a norma delle Costituzioni, stabilisce che il prossimo Capitolo Generale ordinario sia celebrato a Grottaferata (Roma) presso la Villa Cavalletti e ne fissa la data al giorno 24 aprile p. v.

Stabilisce alcune modalità che saranno rese note dalla Lettera di indizione del P. Generale. Parimenti si fa il punto su alcuni argomenti che lo stesso Consiglio Generale porterà all'esame del Capitolo.

#### 2. Case fuori Provincia.

Il Consiglio prende atto della approvazione da parte della S. Sede delle decisioni prese dal Consiglio Generale allargato ai Prepositi Provinciali dell'undici novembre u.s. circa le modifiche dei confini delle Province. Di conseguenza stabilisce:

a) di invitare il Preposito Provinciale della Provincia ligure-piemontese ad erigere la fondazione di Calabria in Delegazione Provinciale, a norma del n. 261 delle Costituzioni;

b) di erigere come Casa autonoma la fondazione « D. e P. Gilardi » di Vallecrosia facendola dipendere dalla Provincia lombardo-veneta, anche se situata in territorio della Provincia ligure-piemontese, adattando una prassi comune presso Ordini e Congregazioni religiose, confermata dalla Sacra Congregazione dei Religiosi ed Istituti Secolari (cfr. Decreto sopra riportato). Si stima opportuno che di questa possibilità si faccia menzione nelle Costituzioni;

c) il Consiglio inoltre conferma la appartenenza della Casa di Pescia alla Provincia romana, perché sorta in territorio già di detta Provincia (1919).

#### 3. Ratifica di ammissione agli Ordini

Si prende atto della ammissione ai vari Ordini fatte dai rispettivi Prepositi Provinciali e si pone alla ratifica l'ammissione al Suddiaconato dei seguenti Chierici:

Bertoletti Angelo, Cecchini Franco, Gorlini Stefano, Munaretto Giovanni, Pessina Ambrogio della Provincia lombardo-veneta;

Ferrando Giovanni, Milanese Giuseppe della Provincia ligure-piemontese.

#### 4. Esame dei Verbali dei Consigli Provinciali:

a) Provincia del Centro America e Messico del 24 novembre 1968;

b) Provincia lombardo-veneta del 28 novembre 1968. Si dà la sanazione di spesa straordinaria per lavori di soprizzo di edificio del Collegio Gallio di Como.

Inoltre si ratifica la nomina di P. Cesare Atalmi a Rettore del Seminario di Zetaquirá, Commissariato della Colombia.

c) Provincia ligure-piemontese del 9 dicembre 1968. Si ratifica la nomina del P. Angelo Silvano a Rettore della Casa « La Madonnina » di Entrèves.

d) Provincia romana del 10 dicembre 1968. Si esamina la Relazione « de Provinciae statu » (cfr. n. 235 delle Costituzioni). Si approva mettendo in rilievo alcuni argomenti di particolare importanza per la vita della Provincia. Parimenti si approva la Relazione economica dell'anno 1967-68.

### ORDINAZIONI

Hanno ricevuto, sabato delle Tempora d'inverno 21 dicembre,

#### A Milano

**Diaconato.** Barberis Sergio - Barrera Pedro - Cristofano Domenico - Ghu Giacomo - Lorenzon Giorgio - Luppi Bruno - Pirra Paolo - Radaelli Pietro.

**Suddiaconato.** Bertoletti Angelo - Cecchini Franco - Ferrando Giovanni - Gorlini Stefano - Milanese Giuseppe - Munaretto Giovanni - Pessina Ambrogio.

**Ostariato e Lettorato.** Cáceres Timoteo - Re Bruno - Vitali Giov. Batt.

**Tonsura.** Di Trani Antonio - Piubellini Vittorio - Ramirez José.

#### A Roma

**Tonsura.** Bordignon Battista - Casati Stefano - Finazzi Luigi - Martinez Sebastian - Ronchetti Mario - Sordelli Luigi - Stecca Luigi - Veccia Amerigo - Zappone Michele.



## COSTITUZIONI E REGOLE

### LA POVERTA'

Con l'obbedienza è tra i voti religiosi quello che è stato oggetto di maggior studio e, sotto un certo aspetto, anche di contestazione sia dai fautori di un ritorno stretto alla sua pratica, sia da parte di chi ne pretende un ammorbidimento in omaggio ad un sì sa qual ventilato maggior rispetto della personalità del religioso.

La testimonianza di povertà evangelica è una di quelle che oggi, più di prima, in una società del benessere e consumistica, è in grado più spinto di convincere il mondo della validità del cristianesimo.

In che cosa consista la povertà religiosa se lo chiesero anche i Padri de Concilio. La Commissione — come osserva il Galot nel suo documentato ed efficacissimo volumetto « Rinnovamento della vita consacrata » ep. n. 13 — non è stata del parere: « ogni definizione è pericolosa, e definire la povertà religiosa è compito particolarmente difficile ». In mancanza della definizione il decreto fornisce molte indicazioni sulla natura della povertà.

La povertà volontaria si giustifica con l'intenzione di seguire il Cristo (n. 349), di unirsi a Lui (Perfectae Caritatis; 3, a).

La povertà è professata « per mettersi alla sequela del Cristo ». Tale espressione del testo conciliare ne mette in risalto l'aspetto positivo, analogo a quello della castità. E' la nuova visuale data dai decreti conciliari a tutti i tre voti religiosi che vanno considerati più come donazione e consacrazione che rinuncia. Essi dicono atti essenziali di rinuncia, ma in funzione di atti solenni di religione e quindi anche umanamente più esaltanti. Essi sono quindi atti di amore, prima di essere atti di rinuncia.

La povertà, osserva il citato Galot, non è solo richiesta dall'unione con il Maestro: amore esclusivo che esige la rinuncia a tutto il resto. Essa è partecipazione alla povertà stessa del Cristo: povertà del Figlio dell'Uomo che « non ha dove posare il capo » (Mat. 8, 20); povertà del Redentore « il quale si fece povero per noi, pur essendo ricco, per arricchirci con la sua povertà » (2 Cor. 8, 9).

La povertà religiosa si pone così nel pieno dell'Incarnazione Redentrica. Essa prende parte allo spogliamento del Figlio di Dio che, venendo fra gli uomini, ha compiuto un atto supremo di povertà.

E' opportuno notare che la povertà, vista in questa luce, non si limita alla rinuncia ai beni terrestri; essa esprime un vero spogliamento spirituale esteso a tutto l'essere umano. Fare professione di povertà è rimettersi nel movimento della Incarnazione per il quale la rinuncia totale dei beni è assunta in vista di un'offerta al Padre.

Infine la professione della povertà è associarsi al sacrificio redentore. Il valore del riscatto è posto bene in luce dalle parole di S. Paolo: sull'esempio di Cristo ci si fa poveri per arricchire la povertà umana. La povertà religiosa deve essere considerata e vissuta come un arricchimento spirituale della umanità. I Religiosi debbono pertanto essere effettivamente poveri sia internamente che esternamente, ammassando essi tesori solo per il cielo. Arricchendo l'umanità il Religioso sa che il primo ad essere « arricchito per il cielo » è propriamente lui stesso. Vivendo nella povertà, i Religiosi anticipano la vita eterna dove il Signore è l'unica e totale ricchezza.

Un cristiano può legarsi con voto alla pratica puramente individuale della povertà; questa, però, non è la nostra vocazione. Per noi Religiosi una complementarietà essenziale unisce la vita comunitaria, di cui facciamo professione nella povertà, per la quale emettiamo un voto. E' un duplice aspetto nella unità di un'esistenza fraterna, dove si portano i pesi gli uni degli altri.

E' in forza della nostra vocazione religiosa specificamente apostolica e della testimonianza di carità disinteressata alla quale essa ci spinge, che noi mettiamo in comune non solo le nostre vite e i nostri sforzi, ma anche tutti i beni materiali. L'amore fraterno tra apostoli si manifesta specialmente con questa comunanza e con la ricerca spontanea della maggiore uguaglianza possibile.

L'autenticità stessa del nostro apostolato esige, tra le altre testimonianze, la volontà sincera ed efficace di una comunanza integrale dei beni. I primi poveri, con i quali noi dobbiamo dividere i beni, sono precisamente i nostri Confratelli nell'Ordine; come ci faremo poveri, se non prescriveremo dalla nostra vita fraterna « il mio » e « il tuo »?

## COSTITUZIONI

(nn. 67-73)

Fatte queste debite premesse passiamo all'esame dei singoli numeri anche se la trattazione potrebbe sapere un pochino di... scolastico. O siamo credere che la cosa ritorni più chiara e più accettabile a tutti i nostri Religiosi.

*Numero 67.* Questo primo numero del capitolo vuole non dare la definizione del voto di povertà, ma definire nel modo più adeguato possibile « l'oggetto del voto » sotto il profilo strettamente giuridico. Il voto non è più, come fino a qualche anno fa, inteso quale solo atto di dipendenza, nella amministrazione dei beni, dal Superiore. In Concilio ci fu addirittura un Padre che chiese di ridurre la povertà nell'obbedienza; ma, come dice il Decreto conciliare (P. C., h), essa esige un atteggiamento ed una impostazione di vita per cui i Religiosi sono e debbono anche esternamente manifestare la loro povertà. Essi, nell'ambito della vita in comune, debbono prendere, in vero senso di povertà, quelle iniziative che gli uomini attuano vivendo giorno per giorno del loro lavoro. Non miseria quindi, ma agire e sentire la comune necessità della gente povera risentendo della stessa insicurezza della gente povera, pur con le dovute condizioni, trattandosi nel nostro caso di povertà a fine apostolico. Quello che per i secolari è, nella massima parte dei casi, necessità di vita, per i religiosi deve essere « metodo di vita » e, in parte, misura del godimento dei beni materiali.

L'esercizio vivo della povertà è quindi la migliore attitudine per « l'acquisto » del Regno di Dio e per il servizio della Chiesa, ma allo stesso tempo è anche una forte testimonianza della nostra fiducia in Dio, ed una attestazione della caducità dei beni umani e che, quanto di terrestre deve essere da noi usato, deve condurci al fine primario della nostra esistenza ed essere segno dell'amore salvifico di Dio.

Nel ricordare che i Religiosi devono avere il loro tesoro in cielo, il Concilio fa allusione al valore escatologico della povertà. « Accumulatevi dei tesori nel cielo » (Matt. 6, 20) ha detto Gesù. La vera ricchezza è quella che si possederà per l'eternità;

essa non è altro che Dio stesso il quale si dà a coloro che lo desiderano e lo amano. Vivendo nella povertà, i Religiosi anticipano la vita eterna dove il Signore è l'unica e totale ricchezza (Galot).

*Numero 68.* L'esemplarità di S. Girolamo in questa che è la sua virtù caratteristica, non poteva mancare subito dopo il richiamo al divino modello, Gesù.

Si parla di esempio di S. Girolamo e dei suoi primi Compagni. Sappiamo infatti che il suo insegnamento preferito era

quello che seguissero « nudi il nudo Crocifisso »; il binomio povertà (nudi) Cristo Crocifisso povero (nudo) è più che impegnativo e programmatico: è vita.

L'appellativo non di onore ma di attività; e quello di « Servi dei poveri ». Esercizio della povertà al massimo.

Da testimonianze certe sappiamo che il Santo e i suoi rifiutarono sistematicamente lasciti, case, terreni. Impedirono la questua degli orfani, ricorrendo ad essa solo nei casi estremi e per esercizio di umile povertà: tutti dovevano vivere del loro lavoro.

Il dettato costituzionale di questo numero induce alla affermazione della testimonianza comune della povertà: essa è oggi « segno apprezzato » di una vita che vuole imitare Cristo. Però questa non può essere solo una testimonianza « personale » di virtù e di vita. Tutta la Comunità deve dare al popolo di Dio tale testimonianza. Quindi le prestazioni di apostolato debbono essere al limite, gratuite, esercitate di preferenza tra i più poveri e umili, i quali d'altronde sono anche i più pronti a ricevere il dono di Dio. Si debbono evitare spese inutili e superflue: « quod superest date pauperibus ».

*Numero 69.* Questo numero introduce, o meglio, sottolinea un concetto necessario: il povero autentico, e quindi il vero Religioso, vive di lavoro e deve aver fiducia ardente nella Provvidenza di Dio. A tutti noi è noto il calore con il quale S. Girolamo insisteva su tale concetto, al punto di condizionare la perseveranza nella vocazione all'attaccamento al lavoro: « il non lavorare ben poco aiuta i fratelli a perseverare nell'amore di Cristo ».

Il lavoro deve però rivestire un carattere apostolico, se è motivato non dal profitto materiale, ma anche dalla carità disinteressata e se questa stessa carità, distaccandoci da ogni appropriazione, ci porta a dividere con gli altri tutto e con generosità. La nostra povertà non è ridotta alla condizione di quella di un lavoratore e ancor meno di quella di un operaio remunerato, o, più esattamente, di un salariato manuale. Una simile riduzione disconoscerebbe gli autentici valori del lavoro come tale e falserebbe, nello stesso tempo, la nozione di povertà religiosa, come diremo appresso.

Saggio l'avviso del numero che mentre prescrive il lavoro in proiezione dell'apostolato, richiama l'invito perentorio di Gesù di cercare il regno di Dio nella sua pienezza. Non potrà mancare da parte del Padre celeste tutto quanto occorre per la vita umana.

*Numero 70.* Per chiarezza giuridica viene qui affermato che l'Ordine ha capacità di possedere in comune, ma è detto chiaramente che detto possesso, e sua relativa amministrazione, deve

essere solo quanto « necessario al sostentamento ed incremento delle opere ».

Nessuna capitalizzazione o accumulo quindi che non si addica alla povertà e che è anzi offesa per i poveri: i Religiosi debbono « ammassare tesori per il cielo »! Non solo. Anche la frase « si eviti ogni apparenza di lusso », induce, quasi per assurdo, il Religioso ad optare per un oggetto o altra cosa meno appariscente anche se, caso verificabile, fosse di maggior pregio o costo.

Vorrei riportare qui un concetto che si rifa in parte anche a quanto già detto al n. 68 e che introduce, sottolineandolo, il dovere della carità.

Se il lavoro di un Religioso o la prestazione globale della Comunità dovesse produrre denaro in abbondanza, esso non deve essere capitalizzato ma, con senso di liberalità, occorre aiutare le Case più bisognose, le opere della Chiesa o i poveri. La povertà diventi quindi anche segno di carità autentica. E' questa una testimonianza più che mai esigita anche perché sollecitata dalla base e auspicata da chi pensa che la Chiesa deve essere di tutti, ma in primo luogo dei poveri.

*Numeri 71 e 72.* Sono due numeri, prettamente giuridici: elenco sommario ma completo degli impegni che derivano al Religioso per l'esercizio del voto di povertà.

Essi descrivono anche minutamente gli atti fondamentali, sia in senso positivo che negativo, riguardo alla pratica e alla violazione del voto esplicitandone l'oggetto. Nel lungo elenco riscontriamo questo principio formativo.

L'aspetto comunitario della nostra povertà esige che ciascun Religioso, nella disponibilità ed uso dei beni materiali, si attenga a sano principio umano e cristiano della responsabilità anche in sede di amministrazione. Il povero autentico usa con estrema saggezza quanto gli necessita per la vita.

*Numero 73.* Contiene un forte richiamo del dovere del Superiore di provvedere adeguatamente e con carità ai propri sudditi quanto occorre per il vitto, il vestito, la cura della salute e la loro attività professionale; e questo, anche per non dare occasione di violare la povertà e l'obbedienza.

Il numero teoricamente è perfetto: occorre da parte del Superiore uno squisito senso di fraternità e al contempo di responsabilità, e, da parte del confratello richiedente, un senso di misura e di religiosa responsabilità. Non si verifichi il fatto, tutt'altro che ipotetico, che dei Religiosi di estrazione sociale poverissima, accampino scuse o creino presupposti per avere quanto non solo in casa non avrebbero mai avuto — e questo è

poco male — ma che è un autentico sfregio alla vita realmente povera che dobbiamo condurre.

Da qualche parte si va oggi insistendo che il Religioso, appunto perché povero, deve avere quella certa qual dose di insicurezza che preoccupa sempre il laico povero. E' una nota questa irraggiungibile, e oltre a tutto non di essenza della povertà, nell'ambito della vita comunitaria in cui viene esercitata la nostra povertà. In altra impostazione di vita religiosa questo potrebbe verificarsi, ma certo non da noi.

La povertà è in funzione della vita comunitaria, non solo come esemplarità, come avveniva nelle primitive comunità cristiane, ma anche perché la pratica della medesima aiuta vicendevolmente i Religiosi a darsi alle attività di apostolato senza personali preoccupazioni della vita economica. Tale fatto moltiplica, sul piano umano, la possibilità e la pluralità dell'apostolato stesso.

## REGOLE

(nn. 349-456)

Trattando nella prima parte del voto e della virtù della povertà abbiamo anticipato considerazioni, osservazioni varie per cui, nell'analisi degli otto numeri del capitolo sesto delle Regole, non faremo che richiamarli e, se necessario, ampliarli senza però ripeterci.

Alla base delle norme pratiche cui particolarmente si ispirano le Regole, troviamo quanto affermato in « Perfectae Caritatis » n. 13, a, in cui è detto che « la povertà sia coltivata con diligenza dai religiosi e, se sarà necessario, si trovino nuove formule per esprimerla. Per mezzo di essa si partecipa alla povertà di Cristo, il quale, da ricco che egli era, si fece povero per amor nostro, allo scopo di farci ricchi con la sua povertà ».

Il Motu Proprio « Ecclesiae Sanctae » trattando nella seconda parte del citato P. C., al n. 23 così si esprime: « gli Istituti, specialmente per mezzo dei Capitoli Generali, si facciano diligenti e reali promotori e animatori dello spirito e della pratica della povertà, ricercando, in rapporto alla propria natura, anche nuove forme della medesima, che sieno, ai tempi nostri, esercizi e testimonianze più valide della povertà ». Essa deve informare tutto lo spirito di apostolato, e non può essere fine a se stessa. E' testimonianza di vita per cui deve informare, anche esternamente, tutte le attività dei Religiosi: cibo, vitto, abitazione, viaggi, sussidi e mezzi di lavoro, macchine e simili.

Analizzando i singoli numeri sottolineeremo i punti di maggior interesse.

*Numero 349.* Questo numero contiene una descrizione assai efficace della vita veramente povera e ne elenca aspetti che potrebbero sembrare eccessivamente minuti. Ma è bene che le Regole precisino tali impegni, anche per creare quel limite di uguaglianza che è un fatto della vita di comunità, dovendo la povertà essere effettiva. Di qui l'invito ad amare e preferire quello che è modesto e povero.

*Numero 350.* Il numero ricorda moltissimo i numeri 71 e 72, anzi si può affermare che è una ulteriore esplicitazione delle possibili mancanze della povertà. Un numero, mi si perdoni la frase, un po' pesante ma forse ancora necessario per chiarezza e uniformità di valutazioni. Ci sono altri aspetti della osservanza del voto, ma soprattutto della virtù della povertà che giudichiamo bene sottoporre alla attenzione dei Religiosi. Ci consta che sono evidenziati anche in altre Regole.

Per l'esercizio della povertà il buon Religioso evita:

- 1) di affidarsi solo al proprio arbitrio nell'acquisto e uso dei beni;
- 2) la mancanza di semplicità in tutti gli atti della vita personale e comunitaria;
- 3) il poco amore allo spirito di sacrificio nell'attendere alle proprie occupazioni e lo sciupio del tempo;
- 4) la poca cura dei beni della Comunità e la gelosa attribuzione nell'uso degli stessi;
- 5) la eccessiva liberalità nelle spese e nelle intraprese;
- 6) l'acquisto sconsiderato dei beni o il loro uso poco accorto;
- 7) la trascuratezza nella relazione della attività amministrative e la non perfetta aderenza della loro registrazione;
- 8) la grettezza d'animo e l'illiberalità con cui si accolgono i giusti desideri dei singoli Religiosi come anche della intera Comunità;
- 9) il mancato senso di giustizia sociale e di carità verso i domestici e i laici che servono nei nostri Istituti ed Opere.

*Numero 351.* La povertà deve essere virtù tipica dei Superiori, Economi e di quanti comunque amministrino danaro (Economi propriamente detti e gli incaricati delle « piccole amministrazioni » di cui ogni Casa ha ormai esperienza). Questo affermiamo non perché vogliamo alludere al fatto che detti debbono ogni mese predisporre il bilancio da sottoporre alla revisione voluta e darne, specie in determinate circostanze ed in vista di ingenti impegni finanziari alla Comunità, relazione, ma perché debbono comprendere bene l'uso che dei beni della Casa

va fatto. Essi vanno usati con quello atteggiamento di povertà di cui abbiamo fatto più volte parola: scrupolosi esecutori degli ordini e fedelissimi amministratori proprio come fanno i veramente poveri.

Un aspetto che va chiarito è questo: ogni movimento amministrativo, ivi comprese le offerte in denaro che venissero date per un determinato scopo, deve essere registrato come entrata prima e come uscita poi. L'atto amministrativo infatti non è un atto esclusivo e riservato al Superiore o all'Economo: di esso deve essere data notizia adeguata e relativa responsabilità alla Comunità intera. La vita comune non suppone infatti che i Religiosi sieno tenuti in una beata ignoranza della situazione finanziaria delle loro Comunità. Oggi è desiderabile dare ai Religiosi quanto più possibile informazione oggettiva sulle necessità finanziarie non solo della Casa, ma qualche volta delle Opere; della Provincia, dell'Ordine.

*Numeri 352 e 354.* Il numero descrive precisi impegni per la migliore osservanza della povertà per cui pare superfluo, dopo quanto detto sopra, ogni ulteriore commento. La stessa cura degli elenchi, il loro aggiornamento rientrano nella pratica della virtù della povertà.

*Numero 353.* Ci troviamo di fronte ad una descrizione di regole minute su vari argomenti della vita dei Religiosi poveri: dall'abitazione, alla semplicità del vestire, al comportamento per viaggi, vacanze e all'uso di tutti quei mezzi che oggi vanno sotto il nome di « strumenti per la comunicazione sociale » che comprendono radio, televisori, magnetofoni, giradischi, macchine cinematografiche e cose del genere. Per quanto necessari, non si pretenda — salvo casi veramente eccezionali e da concordarsi con i Superiori — che ciascun Religioso se li tenga per conto proprio ed esclusivo.

Mi si permetta inoltre una osservazione.

Evidentemente il nostro spirito di povertà non si eserciterebbe seriamente se non usassimo con realismo e metodo le nostre forze e il nostro tempo, compreso quello del riposo e delle vacanze, che ci sono lasciate dalla esigenze scolastiche o di altro tipo; così pure se non ci imponessimo da noi stessi una vita di lavoro austera, l'igiene elementare e la disciplina personale, che condizionano il buon rendimento delle nostre energie.

*Numero 355.* E' un numero che presenta una novità anche se non risuscita il noto « peculio » di cui qui non è certo parola, né abbiamo noi alcuna intenzione di parlarne. Vogliamo semplicemente chiarire la « mens » dei Padri, soprattutto perché — così si afferma — la facoltà concessa di poter disporre « liberamente », cioè senza rendere conto al Superiore e di una modesta

somma, non ha incontrato il favore di alcuni Religiosi, anche giovani.

A nostro avviso la liberalità accordata rappresenta sempre una concessione, come è d'altronde in uso presso molte Famiglie religiose (il noto « argent de poche », cioè gli spiccioli per le spese minute comunissime). Se taluno vuol stare all'uso di rendere conto anche di dette spese, quali l'elemosina fatta ad un povero lungo la via, la tazzina di caffè, la bibita d'estate in caso di arsuria, l'acquisto di qualche quotidiano o di un settimanale, può benissimo continuare a fare come prima: è certo osservanza più esemplare, ma nessuno giudichi che chi segue tale concessione, manchi alla povertà.

Che possa sembrare un piccolo stipendio le 1000 o 2000 lire che mensilmente o periodicamente il Superiore dà, di norma, ai Religiosi passi pure; ma che « de facto » tale piccola cifra diminuisca lo spirito di povertà quando la si adoperi nel senso indicato e con il permesso implicito nella limitatezza del campo d'acquisto da essa preconstituito per il tempo sopraindicato, è un altro discorso. Trattasi di un adeguato rispetto della personalità del Religioso ed anche, come dice il testo, di educazione all'uso responsabile del denaro. Spetterà al Superiore stabilire la cifra nel tempo perché fissarne l'entità potrebbe essere eccessiva per taluno e non sufficiente per altri.

*Numero 356.* E' l'ultimo ed è un numero completamente nuovo. Siamo di fronte ad una pratica intima della povertà: la vera povertà dello spirito per cui noi, non credendoci né onniscienti né onnipotenti o per lo meno superiori, sappiamo con semplicità imparare da tutti, anche dai bambini, e siamo pronti a rinunciare alla nostra mentalità e presa di posizione, quando, da chiunque e a qualunque titolo, ci venisse suggerito qualche cosa di valido.

Povertà di spirito e umiltà che fanno germogliare la fiducia in Dio e danno al Religioso quella misura di discrezione che li rende simili a Gesù che disse: « Imparate da me che sono mite ed umile di cuore: avrete la pace! ».

A conclusione del capitolo sulla povertà non poteva esserci numero più completo e puntualizzatore di quello presentato.

Si tenga infine presente che nessuna forma comunitaria di povertà, nessuna testimonianza esterna è genuina e cristiana se non ha il fondamento nell'intimo del proprio animo, cioè non si basa su quella povertà spirituale che si attinge solo da un'intima e continua unione con il Verbo di Dio Incarnato.

*P. Pio Bianchini*

## SPIRITUALITA' SOMASCA

### Per uno studio sulla "spiritualità" di San Girolamo

Possiamo legittimamente proporci il problema di quale sia stato lo spirito di S. Girolamo; i Santi attraverso la manifestazione della loro esperienza nella via della perfezione offrono sempre spunti validi per tutti coloro che si avviano decisamente verso la costruzione del regno di Dio nel proprio spirito. Però ci sembra che affrontando tale problema si deve preliminarmente avere ben netti i limiti e soprattutto i riflessi attuali della soluzione del problema stesso.

Nel nostro caso pare opportuno chiarire una questione: « a quale finalità si deve aprire la delineazione dello « spirito » di un Santo? ».

Per rispondere è anzitutto necessario chiarire accuratamente quali sono i contenuti che vogliamo significare con il termine « spirito ».

Ci sembra che almeno due possono essere le tinte significate con l'espressione: « spirito » di un Santo o Fondatore.

Una prima consiste in una colorazione propria, personalissima del Santo, irripetibile, così legata alla sua persona da non permettere nessuna copia.

Una seconda poi, ancora propria del Santo stesso, da lui scoperta, ma riproducibile nella vita e nell'opera di altri uomini.

*Lo « spirito » di un Santo in senso personalissimo*

E' di comune conoscenza che nelle creature intelligenti non si può dare nessuna ripetizione. La riflessione filosofica ci assicura che nella sfera degli Angeli si danno tante specie di spiriti quanti sono numericamente (sia concessa tale espressione) gli spiriti stessi. Il principio della ripetizione numerica è soltanto la materia.

Nel caso della creatura umana non pare si possa ammettere eccezione a tale legge. Possiamo avere la ripetizione qualitativa soltanto nella sfera corporea. Ma nella sfera spirituale dobbiamo accettare la differenziazione anche sul piano qualitativo. Per questo ci pare che anche i singoli uomini assumono spiritualmente una propria fisionomia metafisicamente irripetibile.

Alla luce di questa considerazione dobbiamo concludere che ciascuna creatura umana va a Dio secondo tonalità, secondo realizzazioni di amor di Dio strettamente connesse con la propria fisionomia ontologica. Le imperfezioni dell'astrazione unificante in questo caso possono rivelarsi assai dannose.

Perciò ogni anima deve trovare la sua via con la propria personale volontà di darsi a Dio, illuminata e guidata anzitutto dallo Spirito Santo che si ritrova certamente nei doni del proprio intelletto, e poi da tutti gli altri aiuti esterni non destinati a sopprimere o sostituire le capacità dell'intelletto stesso.

A tutto questo va poi aggiunto quanto di particolare gratuitamente e liberamente Dio offre all'anima che a Lui si consacra.

#### *Lo « spirito » di un Santo o Fondatore in quanto comunicabile*

Oltre l'insieme degli elementi che individuano la « spiritualità » in senso personale, irripetibile di un'anima a Dio consacrata, vi possono essere altri elementi destinati a caratterizzare l'attività esterna, sociale, di relazione con tutti gli altri uomini. Ci sembra si possa dire che anche questi elementi costituiscono uno « spirito » e quindi possono dar vita a una spiritualità. Essi vengono a costituire un nuovo patrimonio, quasi un fondo di ricchezza spirituale ben determinato con i suoi moventi e le sue finalità che colorano di se stessi l'attività di un uomo.

Essendo tali elementi strettamente connessi con una attività esterna ci sembra di doverli affermare di possesso indispensabile per tutti coloro che intendono associarsi e continuare tale attività. Non è infatti ragionevolmente possibile immettersi in un tipo di azione senza possedere quella particolare formalità destinata a qualificare l'azione stessa.

In tal modo si continua a riproporre con lo scorrere del tempo la figura stessa di chi è stato lo « scopritore » e l'animatore di un determinato movimento. Una « spiritualità » considerata sotto questo aspetto non ammette possibilità di scelta: o si accetta o ci si pone al di fuori del movimento stesso che ha come « sua » tale « spiritualità ».

Per questo elemento gli aderenti ad un movimento finalizzato ad una azione determinata, vengono unificati e come comunità caratteristica assumono una fisionomia particolare in mezzo ad altri movimenti.

Anche in queste cose si manifesta la ricca varietà della sfera creaturale, dipendente dalla sua intrinseca limitatezza.

#### *Conclusioni*

Le osservazioni fin qui fatte, sebbene presentate come un abbozzo suscettibile di precisazioni, ritocchi e ampliamenti, ci portano ad alcune conclusioni che ci sembrano molto utili.

1) E' necessario uscire da un certo equivoco tutte le volte che si vuol trattare dello « spirito » del Fondatore. E la ragione è che tale problema, non essendo così semplice come a prima vista può ritenersi, è molto facile sconfinare, anche inavvertitamente, da una sfera all'altra, complicando le cose e suscitando confusioni, imbarazzi e stridori quando si tratta di presentare proposte destinate all'azione pratica.

2) Ad ogni movimento che vive nella Chiesa è necessaria una ideologia propria ben netta che ha l'età del movimento stesso e tuttavia si mantiene sempre giovane e attuale, almeno finché tale fermento abbia ragion d'essere. Ci sembra che senza di essa una peculiare comunità non abbia nessun volto e si presenti slegata, preda di contraddizioni interne, in balia dell'estro e della volontà dei singoli e quindi destinata alla mediocrità ed anche allo sfacelo.

3) Lo studio della personalità del Fondatore nei suoi tratti personali, incomunicabili è certo lodevolissimo; però ci sembra una fatica destinata a realizzare lavori di carattere archeologico che possono ben figurare in un archivio storico che rimane chiuso nel passato, senza luce per il presente per quanto riguarda la continuazione dell'opera del Fondatore.

4) Perciò ogni comunità ritrova se stessa nella conoscenza di quei « tratti » del Fondatore che sono legati alla sua opera che è destinata a vivere lungo i secoli. In questo modo il Fondatore non muore. Anzi sotto questo aspetto non deve morire, ma vivere nello sforzo dei figli che mantengono fresca e giovane l'eredità del Padre.

*P. Francesco Colombo*

**Si invitano i Superiori ad inviare, entro la fine di febbraio, breve cronaca della vita delle Case nell'anno 1968, per opportuna notizia su « Rivista dell'Ordine ».**

# INFORMAZIONI

## ATTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

### NUOVE NORME PER LA CLASSIFICAZIONE MORALE DEI FILM

A partire dall'1 gennaio 1969, entreranno in vigore le nuove norme di valutazione e di classificazione morale dei film, che sono state approvate dal Consiglio di Presidenza della C.E.I. — su proposta della Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali — nella riunione del 5-7 giugno 1968.

I film, esaminati dalla Commissione di revisione ecclesiastica, verranno ripartiti nelle seguenti quattro categorie; che sostituiranno le precedenti classificazioni:

- I - film positivo o, comunque, privo di elementi negativi; per qualsiasi genere di pubblico<sup>1</sup>.**
- II - film che, per l'argomento trattato o per le situazioni rappresentate, richiede una capacità di comprensione o di interpretazione proprie di spettatori moralmente e culturalmente preparati<sup>2</sup>.**
- III - film moralmente discutibile o ambiguo, in cui l'incontro tra elementi positivi, negativi o di dubbia interpretazione morale,**

<sup>1</sup> E' il film ammesso per tutti, cioè il film per famiglia, che non presenta comunque speciali motivi di riserva. Nella motivazione della classifica si avrà cura di dire se e quando il film risulti particolarmente adatto ad un pubblico di ragazzi.

<sup>2</sup> E' il film adatto ad un pubblico di adulti, intendendo per « adulti » non le persone che abbiano raggiunto una determinata età, quanto piuttosto le persone che abbiano raggiunto la maturità mentale, morale e culturale, ritenuta sufficiente e normale nelle condizioni della vita quotidiana. L'esclusione, in sostanza, riguarda i ragazzi.

**richiede una più consapevole e responsabile capacità di giudizio da parte dello spettatore<sup>3</sup>.**

**IV - film che, per idee o tesi o scene, è gravemente offensivo della dottrina o della morale cattolica<sup>4</sup>.**

I film di particolare valore della I, II, III categoria verranno contrassegnati con asterisco.

\* \* \*

In adempimento di esplicita richiesta del Consiglio di Presidenza della C.E.I., per quanto concerne la proiezione nelle sale cinematografiche comunque dipendenti o controllate dall'Autorità ecclesiastica, la Commissione Episcopale per le Comunicazioni sociali ha emanato le seguenti norme (trasmesse alla Segreteria Generale con lettera del Presidente, datata 3-7-1968):

- 1) sono ammessi i film classificati nelle categorie I e II, salvo diverso giudizio di ammissibilità delle competenti Commissioni regionali di revisione, all'uopo istituite dalle Conferenze Episcopali Regionali e da queste dipendenti<sup>5</sup>.**
- 2) i film classificati in III categoria, riservati comunque a pubblico di soli adulti, potranno essere ammessi solo dopo motivato giudizio favorevole delle Commissioni anzidette, in conformità alle norme relative alla categoria stessa.**
- 3) sono sempre esclusi dalla proiezione nelle sale cattoliche i film classificati nella categoria IV.**

Per quanto attiene ai criteri di programmazione dei film destinati a dibattiti culturali nei Centri, Federazioni, ecc., approvati dalla competente Autorità ecclesiastica:

<sup>3</sup> E' il film che, pur offrendo contenuti validi e positivi, presenta anche situazioni, scene, fatti o dialoghi tali da richiedere nello spettatore una particolare preparazione e maturità. Poiché il film, classificato in questa categoria presenta elementi positivi frammisti ad elementi pericolosi sotto il profilo dottrinale e morale, si richiede una « particolare » capacità di valutazione critica, culturale e morale; questa può variare — salvo sempre il valore obiettivo dell'ordine morale — in rapporto agli ambienti, alla formazione spirituale e intellettuale, alla diversa età.

<sup>4</sup> E' il film gravemente dannoso o pericoloso, sul piano delle idee o della suggestione negativa, da un punto di vista sia dottrinale che morale. E' importante rilevare che possono essere fortemente negativi non solo i film che riguardano il sesto comandamento, ma anche quelli che riguardano gli altri comandamenti e la dottrina della Chiesa, in particolare i film contrari alla concezione cristiana dell'amore, del matrimonio e della famiglia, i film di violenza, di alienazione, di agnosticismo, di visione materialistica ed edonistica della vita.

<sup>5</sup> Nelle Regioni Conciliari, ove ancora non fosse costituita o non funzionasse la Commissione di Revisione dei film, la Conferenza Episcopale Regionale potrà utilizzare l'opera di altra Commissione Regionale per la scelta dei film da programmare nelle sale cattoliche.

1) sono ammessi anche i film della III categoria, salvo diverso giudizio dell'Ordinario del luogo e purché vi accedano i soli iscritti.

Il Consulente ecclesiastico, o il responsabile del Circolo, ne risponde di fronte all'autorità diocesana.

2) sono sempre esclusi i film di IV categoria.

#### NOTE ESPLICATIVE SULLA REVISIONE DELLA CLASSIFICAZIONE MORALE DEI FILM

**Trasmesse alla Segreteria Generale della C.E.I. dall'Ecc.mo Mons. Guglielmo Motolese, Presidente della Commissione per le Comunicazioni Sociali, con lettera del 3-7-1968.**

Le classificazioni morali dei film sono state ridotte dalle attuali sei ripartizioni (T, A, Am, Ar, S ed E) a sole quattro categorie.

Questa riduzione è motivata da esigenze di maggior chiarezza e intellegibilità delle classifiche da parte dei fedeli e degli stessi sacerdoti, ai quali non è sempre agevole fornire argomentazioni convincenti circa il valore morale delle classifiche « Am », « Ar », « S ».

Anche a seguito di sondaggi di opinione effettuati tra i fedeli, si può affermare che, in realtà, la distinzione e la frammentazione eccessiva delle sigle e delle classifiche, non offrendo un preciso criterio morale, ha finito per non costituire più né un vincolo né un orientamento per la coscienza degli spettatori; di fatto le classifiche anzidette (« Am », « Ar », « S ») risultano essere largamente ignorate.

Poiché le sigle ancor oggi in uso si prestano ad essere variamente interpretate a motivo della indeterminazione delle espressioni « Tutti », « Adulti », « Adulti maturi », « Adulti con riserva », ecc., si è ritenuto opportuno sostituire le tradizionali formule e sigle con dei numeri convenzionali — da uno a quattro, in numeri romani — come si usa in vari paesi (Stati Uniti, Belgio, Germania, Spagna, ecc.). A questi numeri si attribuisce un significato preciso, che dovrà essere riportato in calce alle « segnalazioni » del Centro Cattolico Cinematografico e a quelle riprodotte dalla stampa cattolica.

In altre parole, si spiegherà ai fedeli che i film, per esempio, contrassegnato dal numero I può essere visto da tutti senza danno, il film contrassegnato dal numero II può essere visto da persone aventi la preparazione morale e intellettuale di un adulto; e così via.

E' stata presa in attenta considerazione la possibilità di un qualche disorientamento iniziale tra i fedeli, a seguito del mutamento delle classifiche. La Commissione Episcopale per le Comunicazioni Sociali è stata, tuttavia, unanime nel ritenere che il beneficio di una maggiore chiarezza fosse ben superiore alle eventuali perplessità suscitate dalla nuova formulazione delle classifiche in qualche settore del pubblico, il quale peraltro potrà e dovrà essere convenientemente

illuminato e orientato a mezzo della stampa cattolica, della predicazione, della catechesi ecc.

Per quanto concerne la ripartizione delle classifiche, la riduzione a tre sole categorie — auspicata da qualche settore — avrebbe potuto attribuire, forse, ancor più alla semplificazione dei giudizi e delle scelte. Tale semplificazione, però, non avrebbe soddisfatto le esigenze di una valutazione doverosa ed opportuna, a riguardo dei film che, sebbene in un contesto positivo, presentano, anche per un pubblico di adulti, difficoltà di interpretazione e pericoli morali, che possono variare sensibilmente secondo l'ambiente, il grado di formazione morale, intellettuale, spirituale, ecc., ma che non possono essere ignorate o sottaciute. Si è preferito perciò distinguere, nella fascia degli adulti, il film per adulti e giovani più maturi, assegnato al secondo gruppo, dal film che un tempo veniva classificato « Am » oppure « Ar » — e in qualche caso « S » — e che verrà compreso nel terzo gruppo.

Da ultimo — ed il rilievo ha fondamentale importanza — si deve tener presente da tutti, sacerdoti e fedeli, che le nuove norme per la classificazione morale dei film, proprio perché muovono dal presupposto di un livello culturale medio in continua crescita e ne tengono il debito conto, lungi dal rappresentare un cedimento o anche un allentamento sul piano morale, si propongono il contrario. Sono, cioè, un segno di fiducia nella maturità spirituale e culturale dei fedeli, soprattutto dei giovani, ma con ciò stesso li chiamano ad un più severo impegno di responsabilità personale, in armonia con la « retta coscienza » e con il « rispetto assoluto » dell'« ordine morale oggettivo » (cfr. *Inter mirifica*, n. 5 e 6).

\* \* \*

I sacerdoti tengano conto del possibile disorientamento iniziale da parte dei fedeli, di fronte alle nuove classifiche.

È Sarà necessario preparare i fedeli con apposite istruzioni, orientandoli verso una coscienza retta, illuminata e coerente. Le classifiche morali del C.C.C. sono formulate sotto la diretta dipendenza e a nome dell'Episcopato, e, come tali, devono essere orientative delle coscienze. Chi non si informa delle classifiche morali, o non vi si attiene, secondo quanto indicato anche dal Concilio (Decreto « *Inter mirifica* »), non tenendo conto dell'avvertimento che viene dalla competente Autorità ecclesiastica, può incorrere in gravi pericoli spirituali.

I sacerdoti hanno, altresì, il dovere di dare ampia diffusione alle classifiche morali tra i fedeli, informandoli anche sulle loro motivazioni, quali risultano ufficialmente dalle « Segnalazioni Cinematografiche » del C. C. C.



## RECENSIONE

### LE «CONFESSIONI» DI S. AGOSTINO IN UNA RECENTE VERSIONE

Le « Confessioni » sono — come tutti sanno — non solo uno dei libri piú noti ma anche, per conseguenza, piú stampati e ristampati attraverso i secoli. Innumerevoli quindi anche le versioni italiane a stampa soprattutto dal XVII sec. a oggi. Tra le piú diffuse negli ultimi tempi, dopo quella del Bindi, è da ricordare quella curata con rara maestria ed impegno dal Tescari in edizione tascabile per la S.E.I. di Torino. Il capolavoro agostiniano è stato poi fatto oggetto di numerosi e riusciti studi monografici da parte di editori, di studiosi delle lettere classiche, di cultori del latino cristiano; indizio, questo, della perenne vitalità d'un'opera che, ricapitolando in certo modo i fermenti piú sani e rinnovatori della cultura antica, anticipa gli aspetti piú caratteristici del pensiero filosofico, religioso, artistico e della sensibilità dell'epoca moderna.

Anche se i traduttori piú vicini a noi sono stati enormemente aiutati dai lavori degli specialisti nell'apprestare le loro versioni e nella gara di avvicinarsi sempre piú al pensiero e alla forma dell'opera agostiniana, è anche vero che in nessuna versione può ritrovarsi una « resa » di contenuto e forma perfettamente aderenti a quelli originari: in qualsiasi versione è inevitabilmente implicita una certa violenza non solo alla espressione, ma anche al pensiero dell'autore.

Quando poi quest'autore è S. Agostino, sarebbe per lo meno presuntuoso chi osasse affermare d'esser riuscito a riprodurre il pensiero con la stessa potenza espressiva e nella forma piú consentanea al genio della lingua e della sensibilità moderna. Fatta questa doverosa riserva, ci sembra di poter affermare d'avere finalmente in quella di C. Carena, curata per l'edizione bilingue delle opere di S. Agostino a cura dei PP. Agostiniani (grande impresa ideata e voluta dall'attuale P. Generale dell'Ordine, P. A. Trapè) e stampata coi tipi della « Città Nuova Editrice », Roma, una versione davvero bella e fedele. Egli infatti, come afferma Mons. M. Pellegrino nell'Introduzione premessa all'edizione di Einaudi, « ha saputo rendere felicemente il ritmo interiore del linguaggio di Agostino, così da mettere in grado il lettore provveduto di capire e di gustare l'opera del Santo ».

Chi ha una certa familiarità con gli scritti dell'Ipponese, sa quanto ardua impresa sia adeguarsi a quella che, meglio che espressione, bisognerebbe chiamare effusione incandescente del genio, piena di guizzi e d'im-

provvisi baleni, rappresa in un dettato dallo stile raffinato e composito, talora fin troppo indulgente alle consuetudini della prosa artistica del suo tempo, ridondante di lenocini e d'espediti retorici. S. Agostino non va naturalmente a caccia di bellurie stilistiche, ma esse erano, per così dire, incarnate nella sua formazione scolastica e gli ricorrevano sotto lo stilo anche senza volerlo. A render piú difficile una versione moderna di S. Agostino è l'architettura di molti suoi periodi, talora prolissi, complicati, aggrovigliati e sospesi, in cui il pensiero si snoda o si annoda, si sviluppa o s'avviluppa spesso all'infuori delle norme sintattiche, secondo il moto spirituale o la trama logica o poetica dell'anima agostiniana.

Il Carena ha superato tutti i traduttori precedenti, rendendo in certo qual modo concreto l'ideale di cui scriveva il Leopardi a Pietro Giordani il 20 marzo 1820, cioè l'ideale di una « lingua e uno stile, ch'essendo classico e antico paia moderno e sia facile a intendere e dilettevole così al volgo come ai letterati » (*Epistolario di G. Leopardi*, a cura di F. Moroncini, Firenze, 1934-1949, vol. II, p. 23). Grazie alla controllata aderenza allo spirito e alle movenze espressive agostiniane, il Carena, già affermato traduttore di Eschilo e soprattutto di Plutarco ha potuto riprodurre — per quanto lo comporta la nostra lingua — perfino i « bisticci » o giochi di parole frequenti in Agostino, come allitterazioni, omoteleuti, paronomasie, ecc. senza offuscare, anzi quasi sempre abbellendo l'espressione.

Basta confrontare le pur celebrate ed esemplari versioni del Tescari o del Vitali (tanto per citarne qualcuna), per costatare come quasi sempre quella del Carena sia non solo piú fedele ma pure piú incisiva, piú agile e spigliata, piú nobile ed elegante. Fra tanti pregi però non manca, purtroppo qualche, sia pur piccolo, difetto. A mio modesto avviso, nell'introduzione sarebbe stato opportuno trattare, in modo piú circostanziato, la vasta problematica relativa alla composizione, al significato dell'opera, alle diverse sezioni in cui si può dividere, al suo valore storico e artistico ecc. Sarebbe stato pure opportuno un inquadramento piú analitico e preciso dei temi filosofico e teologici delle « Confessioni », appena delineati forse un po' troppo discorsivamente dal Carena.

Mi permetto di segnalare qualcuna tra le mende da me notate nella meticolosa lettura di tutta l'opera. Nell'encomiabile zelo di mantenere i famosi « bisticci » di parole anche in italiano il Carena è forse caduto, raramente per fortuna, in bisticci un po' troppo preziosi e ricercati, come p. es. al 1. I, 1, 18: *tuta esset tutela tua*, tradotta: « al riparo sotto il tuo riparo ». Talvolta, al contrario, la paronomasia riproducibilissima in italiano è sciupata o è svanita, come p. es. al 1. III, 2, 3 e al 1. X, 18, 63 ecc. Mi pare altresì inconsueta e anzi un solecismo la traduzione di *donec* in molti passi, a cominciare dal famoso epifonema del 1. I, 1, 1: *inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*, tradotto: « e il nostro cuore non ha posa finché riposa in te », che suona il contrario del testo latino; non era meglio tradurlo col « non » pleonastico e col congiuntivo d'attesa? Quando si parla di Vittorino (1. VIII, 2, 3) non sarebbe stato fuori luogo accennare all'opinione di Dante, secondo il quale sarebbe stato « l'avvocato dei tempi cristiani » (*Par.* 10, 119). Molte altre piccole mende sono forse imputabili piuttosto al proto; ma se ne trovano in quasi tutti i libri e non infirmano né diminuiscono il pregio d'un'opera veramente degna ed esemplare, che onora la cultura italiana.

Agli editori vorrei infine suggerire, per la stampa dell'edizione bilingue di tutte le opere di S. Agostino, d'usare carta piú resistente e maneggevole; di non inserire tra foglio e foglio delle incisioni che nascondano il testo di fronte; se tali amminicoli son reputati proprio necessari, s'inseriscano all'inizio o alla fine dei singoli capitoli.

*P. Luigi Carrozzì c.r.s.*

« ORDO » O CALENDARIO LITURGICO 1969

1. *Uso dell'« Ordo »*

Sembra opportuno ricordare che in tutte le Chiese ed Oratori annessi alle Case dell'Ordine è obbligatorio seguire il nostro « Ordo » per la recita del Divino Ufficio e la celebrazione della Messa (Cost. 393), sia da parte dei Nostri che dei Sacerdoti esterni che vi vengono a celebrare. Ciò vale naturalmente anche per le Chiese parrocchiali e i Santuari, salvi particolari Indulti locali riconosciuti. Pertanto l'« Ordo » sia visibilmente esposto nelle Sacrestie.

2. *Messa votiva « de Spiritu Sancto » e Messa per i Defunti*

Lo stesso « Ordo » indica in determinati giorni gli impegni mensili inerenti alle singole Case della Messa votiva « de Spiritu Sancto » (Cost. 395) e della Messa per i nostri Defunti (Cost. 421). Tali Messe devono essere prenotate tempestivamente sull'Agenda di sacrestia, perché si possano celebrare realmente nel giorno loro assegnato, in cui tutte le Comunità pregano insieme per gli stessi fini. Inoltre sui rispettivi Libri si annoti l'avvenuta celebrazione. Lo stesso dicasi per la celebrazione della Messa « pro gratiarum actione » del 29 aprile, la cui annotazione deve farsi sul libro delle Messe « de Sp. S. ».

3. *Anniversario dei nostri defunti*

Il Calendario ricorda nei rispettivi giorni anniversari della loro morte i Confratelli defunti nell'ultimo trentennio. E' quanto mai doveroso ricordarli in particolare, pur unitamente a tutti gli altri nostri defunti, nello spirito del n. 421 delle Costituzioni. Rileviamo un errore: il P. Achille Marelli risulta ricordato al giorno 16 settembre, mentre l'anniversario di morte cade nel giorno 26 dello stesso mese. Se ne faccia la correzione sul Calendario.

R I V I S T A  
DELL'ORDINE  
DEI PADRI SOMASCHI



UFFICIALE DELLA CURIA GENERALIZIA

Roma, Piazza S. Alessio, 23